

2.1

Pia Locatelli, deputata socialista, commenta, nel suo articolo 'Italicum sulla parità di genere: siamo state sconfitte dalla codardia' (**12 marzo 2014**), il voto contrario alla Camera sull'introduzione delle preferenze di genere, evidenziando che a fronte di un consenso femminile bipartisan si è opposto un voto negativo maschile altrettanto **bipartisan**:

“ Non prendiamoci in giro, i **numeri** c'erano, ma grazie alla vergogna del voto segreto molti uomini, e spero poche donne, i cui partiti si erano dichiarati favorevoli o avevano lasciato libertà di voto, hanno votato contro. [...] Molti non hanno compreso, molti non hanno voluto comprendere.

Non si tratta di quote rosa che andrebbero a discapito del **merito**, come, sbagliando, alcuni sostengono, ma di eliminare ostacoli affinché donne che meritano abbiano la stessa **opportunità** di essere rappresentate nelle istituzioni. Se le donne sono poche non è perché non sono brave, ma perché sono gli uomini a decidere l'ordine di lista e quindi se e come verranno elette.

Pensate alla Lega, che non ha alcuna rappresentante alla Camera, possibile che non ce ne era una valida? ”

2.2

Il deputato indipendente di SEL **Giulio Marcon**, nel suo articolo 'La retorica del merito contro le donne' (**11 marzo 2014**) è critico nei confronti del voto negativo sulle preferenze di genere:

“ Un Parlamento che vota contro la parità di genere nella legge elettorale è lo specchio di un **paese** ancora **retrogrado** e **maschilista**. Le argomentazioni ascoltate ieri alla Camera per negare questo principio sono state in larga parte all'insegna dell'ipocrisia, della banalità, del senso comune di un'italietta da bar sport e sempre pronta all'avanspettacolo da barzelletta e talvolta sessista.

Alla base di tutto la contrapposizione del merito alle regole giuridiche della legge: le donne non hanno bisogno delle garanzie di legge, quelle brave comunque arrivano. **Falso**. Le donne sono bravissime anche in Basilicata, eppure nel Consiglio regionale non ce n'è una. La **retorica** del merito per negare clausole di garanzia e di salvaguardia della rappresentanza fa parte di un'argomentazione che i benpensanti del politically correct hanno utilizzato a man bassa in questi anni per giustificare l'esclusione e la sotto-rappresentanza di uno dei due generi nelle assemblee elettive.



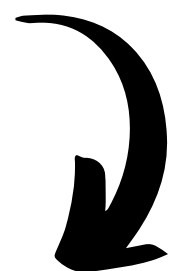
Questa retorica del merito (le donne che sono brave, poi si fanno eleggere) va presa per quella che è: un **alibi** furbo e di destra per nascondere l'esistenza delle discriminazioni e di un potere che esclude le donne.

Il merito è stato usato in passato per nascondere l'esistenza della questione delle diseguaglianze o anche – negli Stati Uniti – per evitare di spiegare come mai i neri nel secondo dopoguerra rimanevano mediamente indietro in tutte le cariche pubbliche e nell'accesso ai posti di potere. Si vadano a rileggere le opere di un grande sociologo inglese **Ralph Miliband** (il padre di Ed Miliband, l'attuale leader laburista inglese), per capire la grande **truffa** della **meritocrazia** quando viene contrapposta ai **diritti**, alle **pari opportunità** e all'**eguaglianza**. "

2.3

Marilisa D'Amico, professore ordinario di Diritto Costituzionale presso l'Università Statale di Milano, in un'intervista del **15 luglio 2014**, con riferimento al tema del merito sostiene:

“ Mi stupisce che ancora oggi si opponga l'esigenza del '**merito**' alla richieste di **parità**, come se incrementare le chances di elezione delle donne, da sempre discriminate nell'accesso alla politica, possa mettere in discussione quel criterio.



All'opposto, è proprio l'atteggiamento discriminatorio vigente che tiene fuori dalle Aule parlamentari competenze e professionalità preziose per il nostro paese. Anche la terminologia cui si ricorre rischia di rallentare il progresso culturale. L'uso di espressioni quali "**quote di genere**" o, ancora peggio, "**quote rosa**" contribuisce ad inasprire i toni del dibattito, producendo persino reazioni contrarie in molte cittadine, che in quelle categorie non riescono proprio a riconoscersi.

È bene imparare a utilizzare correttamente il linguaggio tecnico, evitando di parlare indistintamente di quote, perché nella maggior parte dei casi le norme proposte mirano a introdurre meccanismi promozionali e non costrittivi. "

2.1

Secondo la posizione di **Fiorella Kostoris**, economista, professoressa al Collegio d'Europa di Bruges e membro dell'ANVUR, l'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, riportata nell'articolo di Maria Silvia Sacchi "Largo alle intelligenze e capacità femminili, ma attenzione nelle scelte", nella rubrica del 'Corriere della Sera' del **7 settembre 2014**:

“ Se si riuscisse a imporre la **meritocrazia** non ci sarebbe bisogno di alcuna quota perché la struttura e la distribuzione dei talenti nella popolazione femminile è uguale a quella della popolazione maschile. Ed è pertanto naturale che il 51esimo uomo sia meno produttivo della 49esima donna. Insomma, con la meritocrazia arriveremmo ad avere un **50** e **50**. ”

Prosegue l'economista - “ Per quanto mi riguarda, più che nelle quote ho sempre creduto nella '**discriminazione positiva**' che significa che tu sei libero di scegliere, ma io ti controllo; e se tu sistematicamente promuovi uomini, anziché donne, te ne chiedo conto. ”



Parallelamente, nel suo articolo "Quote rosa e merito: prime riflessioni", (in 'Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?', a cura di Silvana Serafin e Marina Brollo,) la **Kostoris** sostiene:

" Se tali quote vengono introdotte in **contesti non democratici** come il nostro, temo che poi siano riempite con veline e velone, che alla fine danneggiano la parità di genere; dall'altra parte se la meritocrazia in Italia ci fosse e fosse piena allora non avremo bisogno di quote perché si arriverebbe naturalmente per ragioni di efficienza oltreché di equità al **50%** di donne e al **50%** di uomini in tutte le posizioni lavorative, consigli di amministrazione delle società quotate inclusi, se è corretta l'ipotesi, avvalorata anche dalle **informazioni neuroscientifiche** attuali, secondo cui la distribuzione dei meriti nelle popolazioni maschili e femminili è sostanzialmente uguale. "

2.2

Filippo Facci, giornalista di 'Libero' nel suo articolo "Le quote rosa ci sono già", pubblicato su 'liberoquotidiano.it' del **9 marzo 2014**, sostiene:

“ Detto questo, ferma restando la disponibilità a discutere di quote rosa in politica – perché all'estero, talvolta, hanno funzionato – rimane qualche **dubbio** di fondo specificamente legato alla **politica** e al **potere**. Perché **politica** e **amministrazione** non sono la stessa cosa.

Le donne, dicono, sono brave ad amministrare: può essere, non fatico a crederlo. Ma io non credo che possa esistere una donna che sia una brava politica, in potenza, ma che non riesca a fare politica come meriterebbe: se non ci riesce, vuol dire che non è brava. Vale anche per gli uomini. ”